di Angelina Manca - 1 settembre 2017

Gentile **dottor Spataro**, le confesso che è stato per me un dolore (l'ennesimo) leggere il suo intervento sul *Fatto Quotidiano* e apprendere della sua certezza che mio figlio **Attilio** sia morto perché eroinomane e che solo "tesi complottistiche" possano sostenere che sia stato vittima di un omicidio. Le rivolgo queste parole, avendo considerazione del suo ruolo, da madre e da cittadina che pretende che la giustizia non sia traviata da omissioni e che la verità sia raggiunta attraverso ogni possibile accertamento. Nel caso, lei avrebbe ogni diritto di rimanere con le sue convinzioni. Ma finché l'autorità giudiziaria brillerà per inerzia non potrò consentirmi il silenzio.

Lei sostiene che le consulenze medico-legali attestino l'assenza di violenza sul corpo di **Attilio** ? Quelle consulenze, in realtà, non attestano nemmeno la data e l'ora della morte di **Attilio** . Le sembra serio?

Lei sostiene che **Attilio** fosse assuntore di droga, "chirurgo ambidestro" e che "si iniettasse stupefacente anche con la mano destra", perché così sostenuto da testimoni. Testimoni? Uno di questi, pensi, era indagato per l'omicidio di mio figlio. Non sa che tutti i colleghi di **Attilio** di Viterbo non solo hanno escluso che potesse fare uso di droga, ma hanno dichiarato anche che era un mancino puro, incapace di fare anche gesti semplici con la mano destra? Chi le ha detto che **Attilio** fosse "ambidestro"? Sì, mio figlio guidava l'auto con entrambe le mani. Basta questo a renderlo ambidestro? È una menzogna clamorosa. Però necessaria, perché altrimenti come spiegare che, in assenza di alcun'altra traccia di punture sul braccio giusto, si fosse iniettato l'eroina su quello sinistro? E la consulenza tricologica? Ma dove l'ha trovata? Semplicemente non esiste.

Vero, il Tribunale di Viterbo ha condannato **Monica Mileti** per quella cessione. Lei sa che su **M onica Mileti** dopo la morte di **Attilio** non venne fatta alcuna attività di indagine? Nemmeno un'intercettazione. Perché? Perché l'indagato doveva essere **Attilio**

. Però nel processo non sono stati sentiti i pentiti che hanno parlato dell'omicidio di mio figlio. Nemmeno la difesa ne ha chiesto l'esame. Le sembra normale? Noi ci eravamo costituiti quali parti civili, proprio per cercare di avere un'istruttoria degna di questo nome. A dibattimento, però, su richiesta del pm, siamo stati esclusi, perché noi non eravamo "danneggiati". Le sembra normale?

No, dovevamo essere cacciati, perché eravamo gli unici che cercavamo la verità. Infatti quando sono stata chiamata come testimone, il procuratore si fece sostituire da un magistrato onorario e la mia deposizione durò non più di tre minuti. Ho una certa età e mi si chiese di fare mille chilometri per testimoniare. Era necessario?

Lei è certo che mio figlio non si sia mai occupato di **Provenzano**. Ne ha diritto, come ho il diritto di pensarla diversamente, confortata dalle dichiarazioni che sono iniziate ad arrivare da alcuni pentiti. Come fa a dire che siano "risultati sin qui inattendibili"? Perché contraddicono la versione di **Attilio** eroinomane colpevole della sua morte? Le segnalo che uno di quei pentiti, **Carmelo D'Amico** ha portato alla cattura di numerosi responsabili di numerosissimi omicidi. Lo faccia dire ai suoi accusati, che D'Amico è inattendibile. Finora le sue dichiarazioni hanno resistito davanti a tutti i giudici.

E poi: le sembra normale che nel 2003 **Provenzano** sia andato a farsi curare e operare in cliniche private in Provenza? E possiamo fidarci del tutto di quanto attestato dalle cliniche private di fiducia di Provenzano? E dopo l'intervento cui venne sottoposto a ottobre 2003, Provenzano, rientrato in Italia, non fu più visitato da alcuno? L'urologo di cui parlò in un'intercettazione il **boss Pastoia** non è stato ancora trovato.

Mi creda, **dottor Spataro**, io e mio marito non abbiamo molte energie. Ma in questo Paese, nel quale la verità e la giustizia troppo spesso devono essere cercate dai familiari delle vittime, io, per riguardo della memoria di mio figlio Attilio, continuerò a non tacere.

La replica di Armando Spataro*

Ho preso atto della lettera inviatami dalla signora Manca il cui dolore profondamente rispetto.

Io ho riportato quanto scritto in sentenza e ritengo che non sia possibile replicare ai parenti delle persone decedute o vittime di reati, se non invitandoli a leggere attentamente gli atti processuali.

*** Procuratore di Torino**

Tratto da: *Il Fatto Quotidiano*

In foto: Angelina e Gino Manca © Giorgio Barbagallo

Attilio Manca non fu ucciso. Basta teorie del complotto

Il Procuratore di Torino - Il medico era eroinomane, morì per droga. Non ci sono prove di un omicidio, né del fatto che curò Provenzano

*di Armando Spataro**

Bisogna ammetterlo: **Antonio Ingroia** è sempre coerente, né ha mutato le sue convinzioni quando, dopo essere stato pm per molto tempo, ha scelto di fare l'avvocato. Basta poco per sintetizzare il suo credo: i magistrati che non la pensano come lui sono all'evidenza genuflessi di fronte all'arroganza del potere, usano passi felpati nelle loro inchieste, rinunciano alla ricerca della verità e fanno in tal modo carriera. I disobbedienti, invece, vengono puniti. Gli ultimi magistrati bollati di viltà (servono giudici più coraggiosi) sono il procuratore della Repubblica e il giudice di Viterbo che si sono occupati della morte dell'urologo siciliano
Attilio Manca,
il cui corpo fu trovato il 12 aprile 2004 nella sua casa di Viterbo. Cerchiamo di capire dove, secondo Ingroia, essi avrebbero sbagliato per mancanza di coraggio, dando però puntualmente conto, per ciascun addebito, della verità risultante dagli atti del processo e dalla sentenza.

Il corpo del dr. Manca venne trovato con volto tumefatto, setto nasale deviato e due buchi nel braccio sinistro. Si tratterebbe, afferma Ingroia, di segni evidenti di violenta aggressione e della prova che qualcuno iniettò forzatamente sostanze letali al Manca che, essendo mancino puro, avrebbe potuto inocularsi stupefacente solo sul braccio destro. Dagli atti, però, risulta altro: le consulenze medico-legali attestano con certezza che Manca non subì alcuna violenza e che i predetti segni (macchie, non tumefazioni) derivavano dalla posizione in cui la salma fu rinvenuta, riversa sul letto con viso schiacciato sul materasso. Il naso non presentava neppure lesioni della cartilagine e il sangue presente venne qualificato riscontro pressoché costante nei casi di morte per assunzione di eroina. Quanto alla collocazione dei due buchi, alcuni testimoni consumatori di stupefacenti smentiscono le tesi del nostro, ricordando come il medico si iniettasse stupefacente anche con la mano destra. D'altronde, osserva il pm, Manca era chirurgo ambidestro e usava entrambi gli arti superiori per operare. Ma alcuni colleghi dell'ospedale in cui Manca lavorava si dice hanno dichiarato di non avere mai saputo che il dottore assumeva droghe. Vero, ma altri tre suoi amici, con lui da anni assuntori di droga, lo hanno confermato indicando la donna che gli forniva l'eroina, cui vennero sequestrate siringhe di insulina uguali a quelle trovate a casa del Manca. Una consulenza tricologica, infine, ha consentito di affermare che l'urologo era assuntore non occasionale di eroina, unica responsabile del fatale evento.

Alla luce di queste e altre circostanze, il Tribunale di Viterbo, che aveva già dichiarato prescritto il reato di morte quale conseguenza non voluta della cessione di eroina volontariamente assunta dalla vittima, condannava la donna per lo spaccio ed escludeva il fondamento di qualsiasi diversa ipotesi sulle cause del decesso.

Ma Ingroia (e non solo lui) non ci sta e parla di omicidio avvenuto ad opera di uomini di Cosa Nostra e dei servizi deviati, dunque un omicidio di mafia e di Stato, legato alla latitanza di Provenzano ed all'intervento alla prostata cui quest'ultimo sarebbe stato sottoposto a Marsiglia a opera del dr. Manca. Tesi basata ci spiega su dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Ma ancora una volta si ignora quello che conta: i collaboratori (che hanno genericamente riferito

notizie apprese di seconda mano) sono risultati sin qui inattendibili e le approfondite indagini condotte prima dai pm di Palermo e ora da quelli di Roma (anch'essi criticati) non hanno consentito di acquisire il benchè minimo riscontro alla presenza del Manca a Marsiglia, del tutto negata dai medici francesi sentiti come testi. Eppure, insiste Ingroia, si tratterebbe dell'omicidio di un testimone di un pezzo del mosaico dell'indicibile accordo tra mafia e Stato, responsabili della copertura di Provenzano… certificare questa verità in un'aula giudiziaria non aiuterebbe certo a fare carriera ed anzi porterebbe solo rogne. Meglio evitare. Scontate le accuse di omissione investigative e depistaggi. Di qui l'appello finale che l'avv./ex pm Ingroia rivolge ai lettori de *Il Fatto*: Ci aiutino a impedire che si metta una definitiva pietra tombale sull'omicidio Manca… perché le prove che non fu una tragedia di droga ci sono tutte: ma la realtà, come s'è visto, è affatto diversa! Ecco allora che il personale appello che tutti dovremmo sottoscrivere è un altro: basta con il consueto repertorio di tesi complottistiche, strumentalmente utilizzate a sostegno del proprio operato dinanzi alla pubblica opinione, ma che in realtà testimoniano incapacità di accettare la giustizia come bene indisponibile (che non viene servita alla carta) e la verità processuale come risultante dalle aule giudiziarie.

Basta con l'autoproclamarsi unici difensori del bene e della verità contro il male e gli inconfessabili interessi dei poteri forti o dei mandanti esterni di turno. Si lascino lavorare i magistrati e, se si vuole, non si risparmi loro alcuna critica motivata e seria. Ma l'offesa e la delegittimazione, così come le sentenze e i processi fondati su indimostrati pur se suggestivi teoremi, sono altra cosa e non appartengono alla cultura giuridica sia dei giudici, che dei pm e degli avvocati.

* Procuratore capo di Torino

Tratto da: *Il Fatto Quotidiano del 30 agosto 2017*

Caso Manca, Ingroia: "Fu un processo di Perizie infami"

Ringrazio **Armando Spataro** per il riconoscimento della mia coerenza, che ricambio, vista la sua costanza nel criticare le mie tesi anche quando, come in questo caso, suffragate da fatti difficilmente confutabili, risultanti non solo dagli atti processuali, per lo più carenti, ma anche da quelli dell'inchiesta della Commissione Antimafia, pubblici e perciò facilmente consultabili da chiunque.

La validità delle consulenze medico-legali è stata messa in dubbio da autorevoli professionisti che hanno parlato, per usare le parole del vicepresidente della Commissione Antimafia, **Luigi Gaetti,**
esperto anatomopatologo, di errori incredibili commessi in una perizia infame, ove si è scritto che la deviazione del setto nasale è dovuta al naturale schiacciamento contro il materasso, tesi che farebbe sorridere, se non fosse un errore tragico, basta guardare le foto.

Inattendibile è pure la consulenza tricologica, un accertamento tecnico irripetibile, svolto non si sa quando e come, visto che alle parti non è stato dato avviso per nominare un proprio consulente. La consulenza in una riga attesta la presunta assunzione di stupefacenti, senza

dire neppure quando.

Il mancinismo puro di Manca è testimoniato da familiari e colleghi medici, mentre affermano il contrario solo alcuni amici e coimputati, non di Attilio, ma del cugino **Ugo Manca,** già indagato per l'omicidio di Attilio e imputato per fatti di mafia e droga. Né è vero che i collaboratori di Giustizia siano stati dichiarati inattendibili. Semmai non sono mai stati sentiti da Viterbo, mentre per altre Procure sono pienamente credibili.

E allora, chi prospetta tesi prive di fondamento e verità preconfezionate, senza neppure voler ascoltare l'altra campana? Noi o i magistrati di Viterbo, caro Spataro? Quanto alle accuse di complottismo, ci sono abituato da anni. Ma sentenze di giudici coraggiosi, come nei processi Contrada e Dell'Utri, mi hanno dato ragione. Spero che prima o poi accada anche per il caso del povero **Attilio Manca.**

* Avvocato, già Procuratore aggiunto a Palermo (risposta alla lettera di Armando Spataro che riportiamo in seguito)

Tratto da: *Il Fatto Quotidiano del 30 agosto 2017*